

MILLE LETTERE MA IL SINDACO SE NE FREGA

Adro, la burocrazia si scatena e intanto i simboli restano

di **Elisabetta Reguitti**

Prima il danno poi la beffa del sindaco che dopo aver riempito di simboli politici la scuola pubblica se ne frega dei richiami delle più alte cariche dello Stato sbeffeggiate in un tira e molla di protocolli, lettere e comunicazioni quasi fossero papelli di una delicata trattativa.

La burocrazia fatta di note interne tra ministero, prefetto, dirigenti scolastici di vario livello usata per scaricare responsabilità e non agire. Sembra insomma che tutti vogliano perdere tempo sperando che, come ha scritto ieri anche Pierluigi Battista sul *Corriere*, l'opinione pubblica si dimentichi di Adro: dove sabato 11 settembre la scuola è diventata federalista.

Oltre al danno quindi anche la beffa del: "Io scrivo a te, tu scrivi a me e poi ancora lui o lei scrivono agli altri". Il protrarsi del sequestro di un luogo "di tutti" da parte di un'ideologia di partito lascia insomma indifferenti quanti hanno il dovere di imporre la rimozione e il ripristino della neutralità. Qualsiasi logica di buon senso inghiottita dalle sabbie mobili delle lettere. Partiamo con le ultime.

GIOVEDÌ 6 ottobre: mittente Giuseppe Colosio (dirigente scolastico lombardo) destinatario l'omologo di Adro, Gianluigi Cadei. Colosio scrive: "Il nostro

ruolo, come è ben noto, ci impone di intervenire anche nella sola ipotesi che possa essere compromessa la necessaria tranquillità per un corretto espletamento dell'attività didattica rivolta ai minori affidati alla scuola". Prosegue poi la missiva sottolineando il compito, dei dirigenti, di garantire della legalità e la serenità dell'intera comunità scolastica. "Pertanto al fine di evitare il consolidarsi e protrarsi di qualsiasi strumentalizzazione in merito alla situazione si invita la s.v. ad attivarsi per una positiva risoluzione del caso che tenga contemporaneamente conto del ripristino di ambienti scevri da possibili contestazioni e della necessità di salvaguardare l'integrità sostanziale dei beni affidati". Con un esemplare burocratese il capo, Colosio, scarica la patata bollente a Cadei dimenticando forse che lo stesso dirigente di Adro, all'indomani dell'inaugurazione aveva già preso posizione scrivendo al sindaco: "Per un uomo di scuola è spontaneo pensare che se si fosse voluto valorizzare il sole come elemento di vita e augurio di prosperità i bambini e gli alunni dell'istituto se invitati a farlo lo avrebbero disegnato con una pluralità di interpretazioni. Temo invece - continua - che la presenza così diffusa di un simbolo che, non me ne voglia signor sindaco, indipendentemente da noi è chiaramente partitico all'interno di un

ambiente di Pubblica Istruzione di educazione pluralista rispettoso di tutte le idee, della Costituzione, delle leggi della Repubblica italiana, possa rappresentare un ostacolo per un serio lavoro didattico". Cadei quindi aveva già chiesto l'immediata rimozione dei simboli.

Ma c'è di più: l'atto di pirateria del sindaco viene affrontato addirittura avviando un tavolo di trattativa in Prefettura.

Così come si usa fare nelle situazioni di crisi delle aziende dove si tenta di impedire che i lavoratori perdano i loro posti di lavoro. Troppo per quei sindaci che martedì 5 ottobre hanno scritto al prefetto Livia Narcisa Brassesco Pace: "Non tollereremo più dubbi, titubanze o tentennamenti da parte degli organi preposti e auspichiamo che si possa mettere la parola fine a questa vergognosa vicenda" e, mentre i sindaci attendono "una risposta celere e impegnativa" dal rappresentante del governo l'8 ottobre il gruppo di minoranza del consiglio comunale di Adro annuncia di essere pronto ad autosospendersi dal Consiglio comunale perché "le circostanze non ci consentono di assolvere il nostro compito che prevede di vigilare a che la cosa pubblica venga amministrata a beneficio di tutti i cittadini".

PAROLE rimaste però del tutto inascoltate dal sindaco che deride lo Stato; facendo spallucce rispetto all'invito del ministro Gelmini (sabato 18 settembre "ad adoperarsi alla rimozione") e alla nota di lunedì 27 settembre inviata dal Quirinale. Napolitano si era rivolto a quei genitori di Adro che venerdì 17 avevano scritto una lettera-appello rivolgendolo una domanda alle istituzioni: "Vi chiediamo se tale ostentazione di simboli sia compatibile con i valori della Costituzione". Il capo dello Stato, per mano del suo segretario generale, "ribadiva la sua convinzione che nessun simbolo identificabile con una parte politica possa sostituire, in sedi pubbliche, quelli della nazione e dello Stato, né questi possono essere oggetto di provocazioni e di sfide".

Di ieri poi la nota di un comitato spontaneo che fissa per sabato 4 dicembre l'ultimatum per la rimozione, diversamente provvederanno loro.

Mentre la Camera del Lavoro ha presentato ricorso sulla base del diritto di ogni dipendente pubblico a poter lavorare in un ambiente libero da connotazioni politiche.

Non resta quindi che attendere la prossima lettera o nota interna tanto nell'Italia di oggi, a un piccolo e arrogante sindaco viene concesso di ignorare e girare le spalle ai principi costituzionali, a un ministro e quel che è peggio anche al capo dello Stato.

**Un comitato spontaneo
minaccia di cancellare
i Soli delle Alpi
se non saranno rimossi
entro il 4 dicembre**